

province, mentre a Roma, nei palazzi di Augusto, se ne occupavano in prevalenza **liberti**, secondo una tradizione che durerà a lungo nella storia dell'impero.

Le riforme dell'esercito Augusto si dedicò con particolare cura a **riorganizzare l'assetto dell'esercito**, uno strumento assai importante per il mantenimento della sua autorità. Durante le guerre civili il numero delle **legioni** era aumentato vertiginosamente fino a circa una sessantina; Augusto le ridusse a 28 (ulteriormente ridotte a 25 dopo la disfatta di Teutoburgo nel 9 d.C., » p. 22) per un totale di circa 150 mila uomini arruolati tra i cittadini romani di origine italica o delle province già saldamente romanizzate e quindi di provata fedeltà. La leva obbligatoria fu sostituita dall'**arruolamento volontario**. Il vecchio esercito repubblicano fu così definitivamente trasformato in un esercito permanente di professionisti, che ricevevano regolare stipendio e restavano in servizio per periodi lunghissimi: la ferma era di 20 anni per la fanteria, di 10 per la cavalleria legionaria, reintrodotta da Augusto dopo che era stata abolita da Mario. Ogni legione era comandata da un *legatus Augusti legionis* di rango senatorio oppure dallo stesso governatore della provincia nel caso che vi fosse stanziata una sola legione, con una **frequente rotazione** dei comandanti per evitare che si stabilissero legami personali con le truppe.

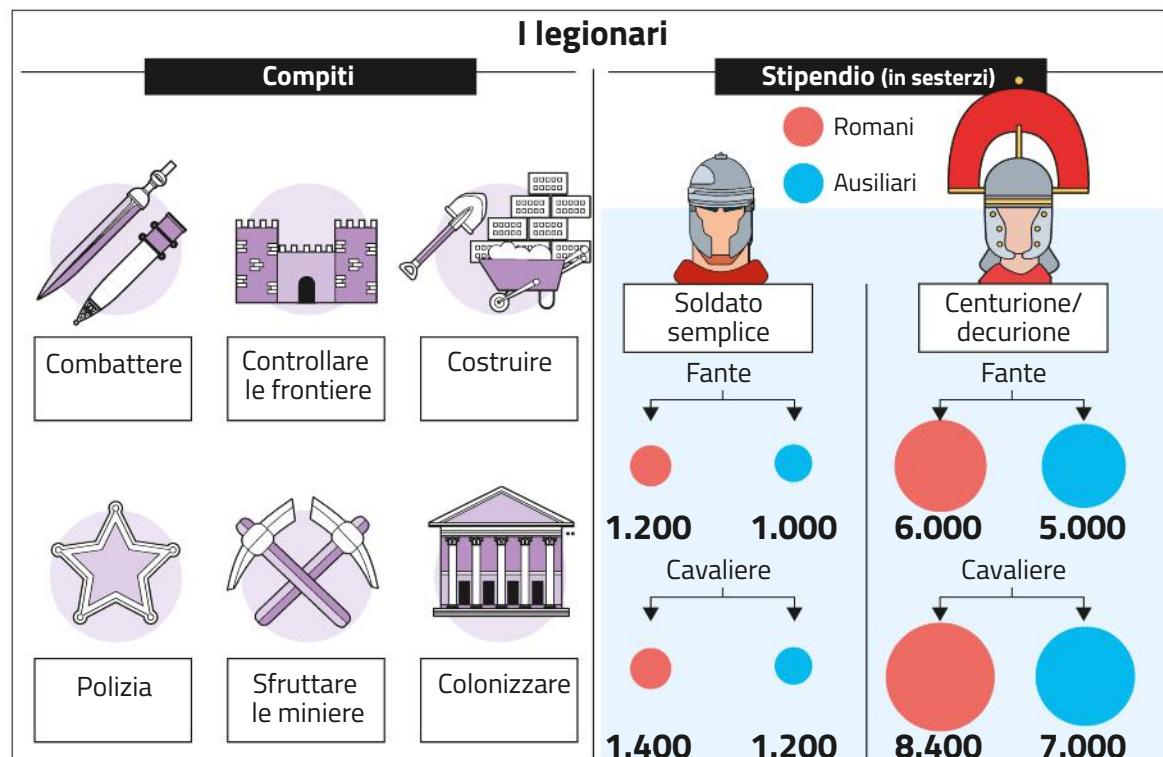
Alle legioni si aggiungevano le **truppe ausiliarie** (*auxilia*), arruolate tra gli abitanti delle province conquistate più di recente, che non avevano la cittadinanza romana, con una ferma di 25 anni. Anche le truppe ausiliarie comprendevano unità di fanteria e di cavalleria, ed erano regolarmente stipendiate.

Al termine del servizio sia i legionari sia gli ausiliari ricevevano un premio di congedo, consistente in un appezzamento di terra o in una liquidazione in denaro. Gli ausiliari ottenevano anche la **cittadinanza romana**. Per sostenere i costi di stipendi e liquidazioni fu istituita un'apposita cassa: l'*aerarium militare*, finanziato tra l'altro con l'istituzione di una nuova tassa di successione, la *vicesima haereditatum* ("ventesima delle eredità", un'imposta del 5% sul patrimonio ereditato).

Augusto sapeva di potere contare su un esercito di professione; esso non avrebbe più avuto alcun desiderio di restaurare la repubblica, un desiderio che invece serpeggiava fra i senatori, tenuti a freno dalle sue milizie.



▲ **Tito Flavio Severo**, centurione della XV legione *Apollinaris*, affidò il ricordo di sé al suo equipaggiamento militare: l'elmo con la *crista transversa* propria del suo rango, gli schinieri e la corazza a scaglie; in mezzo vi è il bastone con grosso pomolo, proprio del centurione. Prima metà del I secolo d.C. Vienna, Kunsthistorisches Museum.



I pretoriani, il braccio armato di Augusto Augusto percepiva l'ostilità dei senatori e temeva anche per la propria incolumità personale. Sappiamo per esempio che, durante la sua prima revisione del senato, il principe andava in giro armato e faceva perquisire i senatori. Per la sua sicurezza personale nel 2 a.C. Augusto istituì il corpo dei **pretoriani**, una guardia armata permanente che si rivelò un importante strumento per consolidare e mantenere un regime rispettoso solo apparentemente dell'ordinamento repubblicano.

Durante la repubblica Roma era restata fedele al preceppo che dentro la città non potevano essere mantenuti e sistemati gruppi armati. Se in momenti di gravi disordini non era stato così, rimase sempre chiaro nelle coscienze che si trattava di un divieto trasgredito. La situazione cambiò radicalmente quando Augusto impose **nella città di Roma** i pretoriani. Si trattava infatti di un **corpo militare d'élite**, composto da nove coorti, per un totale di circa 9000 uomini reclutati tra i cittadini romani italici, e posti agli ordini dei **prefetti del pretorio**, di provenienza equestre. Nel I secolo il loro numero oscillò da due a tre, per poi ridursi a uno. Nel tempo essi divennero sempre più potenti proprio grazie al peso politico del corpo che dirigevano. Per garantire una fedeltà assoluta, ai pretoriani furono concesse condizioni privilegiate, come uno stipendio più alto, una ferma più breve rispetto ai legionari, oltre ai vantaggi dell'essere di stanza nella capitale.

Una rivoluzione silenziosa Anche l'istituzione dei pretoriani avvenne apparentemente rispettando la legalità. Augusto, come detentore dell'*imperium militare* e come magistrato supremo di tutte le province, aveva legalmente il diritto a una **guardia a difesa della propria persona** pubblica. Come *Augustus*, come garante della sicurezza dello Stato, **doveva risiedere a Roma**. Per queste due ragioni combinate insieme, l'antichissima legge che vietava a chiunque di entrare e di rimanere in armi entro i limiti del *pomerium* cittadino fu scavalcata. Augusto fu abile nel dissimulare: solo due coorti furono acquartierate a Roma, mentre le restanti erano nel **Lazio**, fuori dal *pomerium* (dopo la morte di Cesare il *pomerium* era tornato alla sua posizione originale e non più al Rubicone, dove lo aveva fissato Silla), ma abbastanza vicine da potere raggiungere in breve la città. Inoltre i pretoriani indossavano la tunica e non il *sagum*, il mantello militare, ed erano alloggiati in edifici civili sparsi in vari quartieri della città, così da passare il più possibile inosservati. I pretoriani erano reclutati in genere tra i migliori rappresentanti dell'ordine equestre, il ceto su cui Augusto si appoggiava (il sistema oligarchico repubblicano era invece sostenuto dai senatori, progressivamente privati del loro potere).

Le città: strumento di controllo su un immenso territorio Già negli ultimi anni della repubblica i grandi generali e poi soprattutto i triumviri avevano cominciato ad assegnare ai loro veterani dei lotti di terra nelle regioni conquistate. In questo modo ne premiavano la fedeltà e il valore, garantivano loro una buona condizione di vita una volta lasciato l'esercito (evitando che si trasformassero in pericolosi gruppi di sbandati). Fra il 43 e il 30 a.C. furono fondate almeno una quarantina di **colonie di veterani** nei territori annessi e altrettante furono quelle create in seguito da Augusto. A queste si aggiungeva tutta una serie di **avamposti e presidi** collocati strategicamente nei punti più caldi della frontiera. Si trattava di piccoli nuclei fortificati, destinati a ospitare una guarnigione e il suo comandante, ben diversi dunque dalle colonie, che avevano invece l'aspetto di vere e proprie cittadine; tuttavia, contribuirono anch'essi a portare lontano la lingua e la cultura di Roma. Non di rado **vere e proprie città** si formarono su originari accampamenti militari, diventati poi centri di commercio, dove i soldati, una volta giunti al congedo, avevano deciso di fermarsi. Le colonie furono fondate soprattutto in regioni meno urbanizzate come la Spagna, le Gallie, alcune zone dell'Asia e dell'Africa settentrionale. Oppure si intervenne rifondando e trasformando sul modello romano insediamenti già esistenti. In altre zone dell'impero come la Grecia o le coste dell'Asia Minore, dove esistevano invece centri cultu-

PAROLE CHIAVE

Pretorio

In origine questo termine definiva quella parte dell'accampamento in cui si trovavano la tenda del comandante, gli altari, le insegne e la tribuna; in seguito si intese la residenza del governatore di una provincia e poi la residenza imperiale. Per estensione "pretorio" passò a indicare anche il corpo dei pretoriani e la loro caserma.



▲ **Un pretoriano.** In questo altorilievo, rinvenuto a Pozzuoli e risalente al I secolo d.C., è ritratto un pretoriano nel suo abbigliamento tipico mentre stringe, nella destra, la lancia. Indossa la tunica e sopra la *paenula*, un mantello abbastanza ampio da poter celare la spada, che qui è appesa a una spalla. Sotto il braccio sinistro porta un piccolo scudo (*parma*). Berlino, Altes Museum.

■ STRUMENTI | La carta

Le principali città dell'impero nel I secolo d.C.



Lavoriamo con la carta

- Osserva la carta in alto a destra: alcune delle aree oggi maggiormente urbanizzate erano già sede di importanti città all'epoca di Augusto: quali?
- Alcune città romane hanno mantenuto un toponimo simile fino a oggi, altre invece no. Fai qualche esempio di entrambe le casistiche osservando le carte.

ralmente molto avanzati (pensiamo per esempio ad Atene, a Rodi, a Pergamo), la strategia utilizzata fu diversa: le amministrazioni cittadine vennero conservative, pur avendo affidato il vero potere nelle mani dei governatori romani. In questo modo Augusto ottenne l'appoggio e il sostegno delle classi dirigenti locali.

■ La politica economica Il principato di Augusto portò nei territori dell'impero un lungo periodo di pace interna, che favorì la ripresa e lo sviluppo dell'**attività economica** e dei **commerci** dopo la crisi della tarda repubblica. Il potenziamento delle infrastrutture, con la costruzione di strade, ponti e acquedotti, e un più efficiente sistema postale, con regolari cambi di cavalli ogni 30 chilometri, furono determinanti fattori di sviluppo. L'iniziativa economica, però, fu lasciata interamente in mano ai privati, senza interventi da parte dello Stato.

D'altra parte, la costituzione di un esercito permanente e di un apparato burocratico di professionisti stipendiati determinò il passaggio a un'economia accentratrice monetaria. Augusto riformò il sistema di monetazione, riservando alla cassa imperiale la monetazione d'oro e d'argento, e lasciando al senato le emissioni in rame. Inoltre fissò il cambio tra moneta aurea, d'argento e di rame: una moneta d'oro (*aureus*) equivaleva a 25 monete d'argento (*denarius*) e a 100 di rame (*sestertius*).

■ FISSIAMO IL NUCLEO 2

- Riassumi in uno schema le principali novità apportate da Augusto nell'amministrazione delle province.
- Augusto operò una vera e propria rivoluzione nel sistema fiscale romano. Sottolinea nel testo le misure fondamentali e gli obiettivi.
- Pretoriani, legionari e ausiliari: spiega la differenza tra questi tre corpi militari.